

Mensile delle comunità parrocchiali
ss. Sebastiano e Rocco, s. Francesco Saverio - Suso

Scordato di don Pier Luigi

Ricordo che il mio professore di inglese alle medie riprendeva chi affermava di avere scordato il significato di un termine da tradurre perché era la chitarra che si scordava.

La tastiera di un pianoforte classico ha di solito 52 tasti bianchi e 36 tasti neri, per un totale di 88. Ad ogni tasto è associata una corda di acciaio che viene colpita da un martelletto e produce un suono, la nota appunto. Queste corde di acciaio vanno regolate e tesate al punto giusto da una mano esperta di un orecchio allenato, per produrre quella precisa e inconfondibile nota. Operazione da ripetere nel tempo, soprattutto dopo eventuali spostamenti dello strumento.

Nessun pianista, neanche il più bravo, può esprimere la sua arte se l'accordatore non esegue bene il suo lavoro preliminare.

Accordatore di pianoforti. Era il suo mestiere. Ma la sua vita era



tesa, tormentata e stonata. Un accordatore... scordato.

Fantasma del passato, dolori nel corpo, blocchi nell'anima, una famiglia divisa dal perdono mai concesso, un

compagno/coscienza inseparabile, "un'anima occupata dal rancore".

Ma in lui c'era anche la costruzione delle parole in poesia, il fastidio per l'ipocrisia, i ricordi dell'infanzia, le aspirazioni di giustizia, l'ironia disincantata, la ricerca di "una nota giusta in un'armonia".

Siamo come le corde del pianoforte che la vita colpisce ad ogni suo avvenimento, producendo vibrazioni e reazioni. Abbiamo bisogno di essere accordati.

Lo sa bene il travolgente e delicato, ingenuo e sofferente, rappacificato e rasserenato, "leggero e brillante" protagonista del film nella conclusione: "Facciamo che abbiamo trovato un filo. Ci vorrebbe un ago e non un'agonia per imparare la pazienza del sarto che cuce vestiti e feriti. Spero ci venga in mente un pensiero esilarante, quelli che fanno ridere di questa inconsistenza. E per un attimo, ingannevolmente, ci rendono compiuti." (R. Papaleo)

Ma se quel Bambino che aspettiamo fosse il nostro accordatore? Non ci "scordiamo" di Lui ed Egli ci farà produrre suoni di speranza, vocaboli di pace, azioni di giustizia, sogni di gioia, armonia di progetti, gemiti per "perdonare e chiedere perdono."

Buon Natale.

IN QUESTO NUMERO

Lucevan le stelle di Edda

Sezze città turistica di

Sergio

Cruciverba Avento

Il Paradiso di Piero

Crescere in parrocchia di

Sonia

S. Valerio di Pietro

Padri del deserto

Uno dei padri ha detto: «I Padri entravano nell'interno attraverso l'austerità, e noi, se possiamo, entriamo nel bene attraverso l'umiltà».

Un anziano che abitava in Egitto diceva sempre: "Non c'è strada più breve che quella dell'umiltà».

L'abate Sisoe ha detto: «Colui che lavora e pensa aver fatto qualche cosa, riceve quaggiù la sua ricompensa».

Disse un anziano: "L'umiltà non è uno dei piatti del festino, ma il condimento che insaporisce tutti i piatti".

Ho udito riferire di un anziano che diceva: "A chi possiede l'umiltà di spirito, è data una corona sulla propria dimora e un coperchio sulla propria marmitta".

Un anziano disse: "Credete forse che Satana voglia introdurre in voi tutti i pensieri? No, è per mezzo di un pensiero solo che vince l'anima e spera condurla a perdizione. Egli abbandona in essa quell'unico pensiero, non occorre altro. Attenti dunque a non mostrar compiacenza verso un solo cattivo pensiero".

“Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo”.

La medesima che fu in principio. Quella che, essendo cosa buona, fu separata dalle tenebre.

Quella alla quale, indispensabile per la vita delle creature, si aggiunsero altre fonti di luce nel firmamento per illuminare la terra, separando il giorno dalla notte e fungendo da segni per feste giornali e anni.

Quella della rivelazione che, nello scontro con le tenebre, accompagna lo svelamento dell'identità di Gesù al mondo, prima, e ai suoi discepoli poi.

Quella che insieme alle tenebre, anch'esse creatura di Dio, canta le lodi del Creatore affidando al giorno il racconto e trasmettendo alla notte notizia dell'opera delle sue mani.

E la manifestazione di quella luce iniziò, “in principio”, quando il Verbo, fattosi carne, venne ad abitare in mezzo a noi.

La luce del mondo, alla quale era stata data testimonianza perché si credesse per mezzo di essa, venne

nel buio dei cuori per illuminarci e tuttavia il mondo non la riconobbe e non la accolse.

Posta in una greppia, perché per essa non c'era posto da nessuna parte, sfidò il freddo e il gelo per avvolgere, per primi, alcuni pastori che vegliavano nella notte invernale.

E quella medesima notte, in cui lucevan le stelle, torna puntuale ogni anno per rinnovare quel prodigio di luce che, accolta, ci diede “il potere di diventare figli di Dio”.

E se siamo figli di Dio, siamo anche figli della luce e come tali assumiamo l'onere e l'onore di comportarci, imparando a muoverci con sapienza e verità tra le insidie e i comportamenti mondani.

E il potere dei figli ci avvicina sempre di più a quel Dio che volle per un immenso atto d'amo-

re “piantare una tenda” tra noi, per instaurare una relazione diretta, libera e confidenziale prefigurandoci un destino di gloria e di comunione piena nell'eternità che ci attende.

Tale ineffabile eredità, costituita di Parola, di Luce e di Vita scaturì dal flebile vagito di quel tenero e indifeso corpicino al quale, venuto al mondo per amore gratuito, fu negata perfino la dignità di nascere in un luogo pulito e caldo.

Per paradosso, la luce del mondo scelse di venire nel mondo nel buio di una stalla e “divampando” da un umile mucchietto di paglia, posto a giaciglio per animali da lavoro, testimoniò l'ingresso di Dio nella storia dell'uomo.

Eppure quella luce, nella perenne lotta con le tenebre, trovò e trova tuttora resistenza ad

essere accolta. Perché?

Forse perché talvolta “anche Satana si maschera da angelo di luce”, e ci abbaglia riflettendo, come fari nella nebbia, la luce verso di noi?

Forse perché è una luce effimera che, ostile alla verità, tende insidie, con lusinghe e false illu-

sioni, a chi la cerca? Sì, è possibile.

Ma c'è anche un'altra realtà. Quella che ci dice che “la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta”.

Non è solo una speranza, ma una certezza che ci viene ricordata ogni anno dalla liturgia del Natale offrendoci di meditare la nascita del Verbo nell'umiltà della carne.

Una nascita nella costante ricerca di residenza. Una nascita che costantemente sposta la residenza. Una nascita che fissa la sua residenza in ogni cuore accogliente.

A noi, infine, di camminare nella luce, perché le tenebre non ci sorprendano.

E quando ci dovessero risucchiare anche con forza inaudita dobbiamo solo ricordare questa verità: non l'hanno vinta.



B. Alto-Medio Evo.

Con la caduta dell'impero romano, inizia un periodo difficile di invasioni, carestie, pestilenze. Nel 536 d. c.: Procopio ("De Bello got" lib.I) ci dice che Vitige re degli Ostrogoti aveva messo l'accampamento presso il fiume Ufente in contrada chiamata "Regeta" tra la 46-47 in località "Campo Barbarico".

Il periodo è caratterizzato dalla figura di San Lidano D'Antena, che in località Campo San Lidano ha svolto la sua missione profetica di primo bonificatore della pianura.

Agricoltore e costruttore di un'abazia andata poi distrutta. Taumaturgo, operando molti miracoli, vescovo.

Il corpo mortale riposa nella concattedrale di Sezze.

Il culto di San Lidano è frutto di molte leggende depositate in un codice pergameneo custodito nel museo capitolare della cattedrale.

E' ricordato anche per gli archi di San Lidano, che sono dei ponti a tutto sesto di epoca romana.

Altri esempi presenti sul territorio. Le torri delle case patrizie nel centro storico.

Le Decarcie che dividono la città in sei rioni.

I palazzi, Normisini, con le sue magnifiche bifore, De Ovis, ed il palazzo comunale, oggi sede dell'antiquarium.

Simbolo del periodo è anche Porta Paolina, costruita per rendere la città più bella e più indipendente dalla chiesa.

Sul territorio sono presenti ancora dei toponimi che ricordano il periodo: MESA FORO APPIO, BOCCA di FIUME, che sono anche cambi della posta.

Mesa era anche un toponimo che ci ricorda la spartizione del territorio con Terracina che indica la metà.

Metà del territorio che va dal Foro Appio a Ponte Maggiore.

Era presente anche il castello di Monte Trevi come un'enclave all'interno del paese. Ora distrutto.

4. Dal 600' con San Carlo, città della passione

Dal 600' in poi, Sezze acquista carattere di città spirituale, con la nascita di alcune figure che la renderanno grande anche in questo aspetto.

Primo fra tutti San Carlo, che con la sua opera ed i suoi scritti renderà questo secolo importante.

Altri personaggi sono: Caterina Savelli, fra Bonifacio, ed infine Pietro Marcelino Corradini, giurista storico archeologo, nonché cardinale della curia romana, con un alto acume diplomatico, incaricato in difficili compiti dal papa.

Importante è San Carlo per il culto della Passione di Cristo, che con la sua vita e i suoi scritti ha fatto sì che

Sezze diventasse fulcro e città fondata di tutte le passioni del mondo.

Il suo vivido esempio è testimoniato nella casa museo di San Lorenzo, e nella costruzione di un magnifico teatro naturale, adibito alle rappresentazioni sacre, ed alla passione appunto.

Vi è rappresentato il Golgota con le tre croci, come scenografia permanente, ed una croce in acciaio alta più di 50 metri, ben visibile dai paesi lontani.

Questo a testimonianza ancora oggi, di ciò che è stato il nostro paese e di quello che diventerà con la forza e l'impegno di tutti.

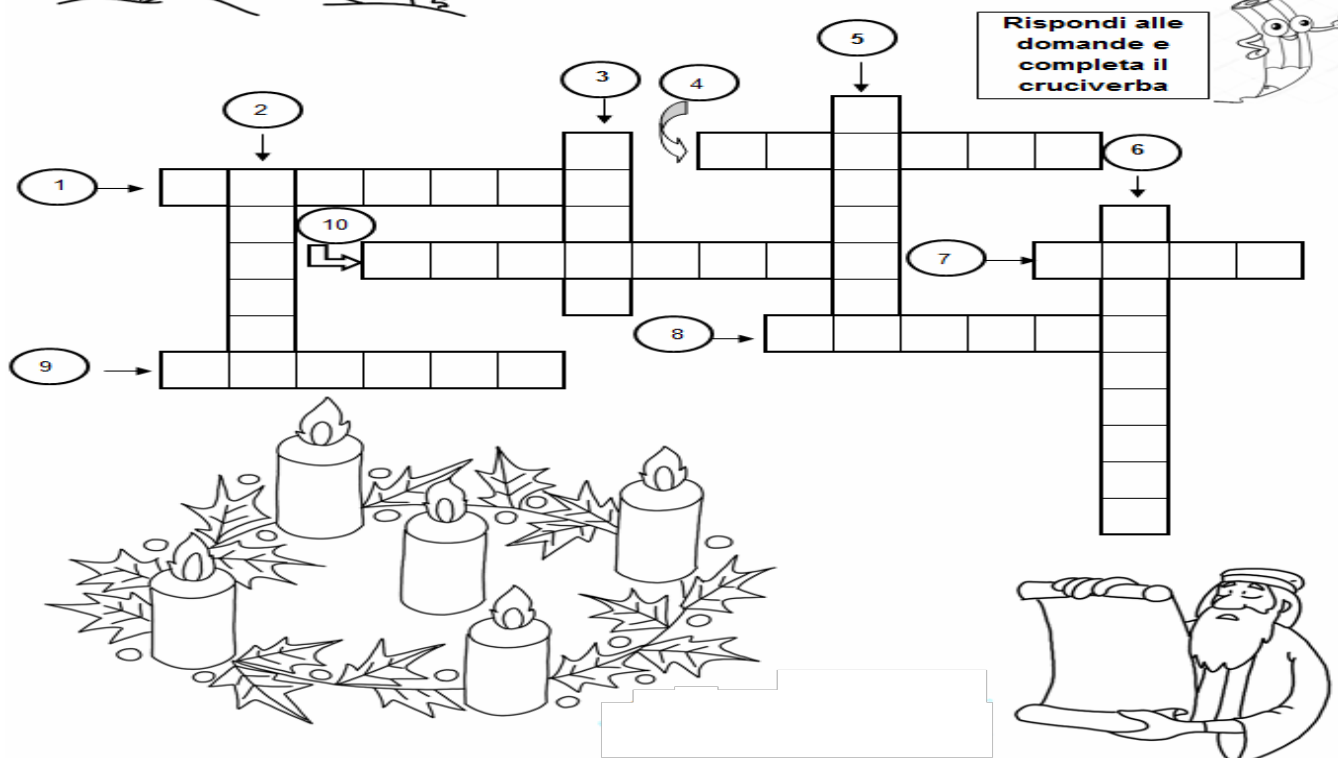
Queste e molte altre motivazioni, devono spingere il visitatore a venire a Sezze, ed a studiarla quale esempio imperituro testimone dei secoli che rimane impressa nel cuore.



L' AVVENTO



- 1-E' cosi chiamata la terza Domenica di Awento
- 2-E' cosi chiamata la quarta Domenica di Awento
- 3-Il colore della prima Domenica (anche della seconda e della quarta) di Awento
- 4-Quella di Awento può contenere 4 o 5 candele
- 5-E' cosi chiamata la prima Domenica di Awento
- 6-Ce ne sono quattro nel tempo di Awento
- 7-Il colore della terza Domenica di Awento
- 8-Segue l'Awento
- 9-Il colore della candela che si accende la notte di Natale
- 10-E' cosi chiamata la seconda Domenica di Awento



Il Paradiso di Piero Ferrucci

Un uomo è stufo della sua vita con la moglie ed i figli. La moglie lo domina e lo vessa, i figli lo disprezzano, gli ridono dietro. Si sente una vittima e pensa che sia venuto per lui il momento di cercare la Gerusalemme celeste, il paradiso.

Dopo molte ricerche, trova un vecchio saggio che gli spiega la strada in dettaglio. Il paradiso c'è, eccome, ed è nel tal posto. Bisogna fare parecchia strada, ma con un bel po' di fatica ci si arriva.

L'uomo si mette in cammino. Di giorno marcia, e la notte, stanchissimo si ferma in una locanda per dormire. Siccome è un uomo molto preciso, decide, la sera prima di coricarsi, di disporre le sue scarpe già orientate verso il paradiso, per essere ben sicuro di non perdere la direzione giusta.

Durante la notte, però, mentre lui dorme, un diavolo dispettoso entra in azione e gli gira le scarpe nella direzione opposta.

La mattina dopo l'uomo si sveglia, guarda le scarpe, che gli paiono orientate in maniera diversa rispetto alla sera prima, ma non ci fa troppo caso, e riprende il cammino, che ora è nella direzione contraria a quella del

giorno precedente, verso il punto di partenza.

A mano a mano che procede, il paesaggio diventa sempre più familiare. Ad un certo punto arriva nel paese dove è sempre vissuto, che però crede sia il paradiso. Come assomiglia al suo paese il paradiso! Siccome è il paradiso, tuttavia, ci si trova bene e gli piace moltissimo.

Poi vede la sua vecchia casa, e pensa: «Come assomiglia alla mia vecchia casa!». Ma siccome è il paradiso gli piace moltissimo.

Lo accolgono sua moglie e i suoi figli, e anche loro assomigliano a sua moglie e ai suoi figli! E si stupisce che in paradiso tutto assomigli a quello che c'era prima. Però, siccome è il paradiso tutto è bellissimo. La moglie è una persona deliziosa, i figli sono straordinari; tutti sono pieni di qualità e aspetti che nel vivere quotidiano egli non avrebbe mai sospettato possedessero.

E così tra sé e sé riflette: «È strano come qui in paradiso tutto assomigli a ciò che c'era nella mia vita di prima in modo così preciso, ma come, allo stesso tempo, tutto sia completamente diverso!»



L'unico modo per essere sicuri di percorrere la strada giusta della vita è quello di lasciarsi guidare da Gesù.

Ascoltare la Sua Parola, accoglierla a cuore aperto ed amare incondizionatamente.

Da soli è impossibile, troppe le tentazioni che la vita moderna ci offre sotto mentite spoglie.

Gesù non ci lascia soli ma ci manda una gerarchia ecclesiastica per tutelare le basi della fede cristiana.

Alla portata di tutti c'è il proprio parroco che offre sull'altare la propria vita per il mondo, in particolare per la comunità che il Signore gli affida.

Chi sceglie di seguire i consigli del parroco dunque di partecipare alla vita parrocchiale, non rinuncia a nessuna felicità anzi ha in più Gesù.

È bello organizzarsi per alternare gli impegni personali con quelli parrocchiali, soprattutto perché sono incontri con il Signore che portano frutti personali e non solo.

In questo modo si vive una fede viva, ardente che fa battere il cuore al solo pensiero d'incontrare Gesù, non domani ma oggi.

La vita parrocchiale è impegnativa, non lascia spazio alla noia, come si può capire dai diversi incontri che ci sono stati in questo periodo.

Il 30 settembre c'è stato il pellegrinaggio alla Madonna dei bisognosi.

Una salita tortuosa ci ha condotti in questo santuario situato sul monte Serra secca, in Abruzzo, come ad indicare il passato tortuoso dei ragazzi che oggi vivono nella comunità di recupero nata in

questo luogo santo e gestita da don Giancarlo.

Affascinante la storia della nascita del santuario: inseguito alla guerra in Spagna tra cristiani e saraceni la Madonna rappresentata da una statua lignea, libera un prigioniero di nome Fausto, suo devoto, chiedendogli di essere portata sul monte Carseoli. Arrivata per mare ai piedi del monte, la statua viene caricata su una mula che muore nel punto

in cui oggi c'è la chiesa ricca di meravigliosi affreschi tra cui anche San Sebastiano e San Rocco.

Ciò che colpisce è la vita semplice condotta dai frati, basata sull'accoglienza e sull'umiltà. Bellissima la chiusura del mese di settembre con questo momento di raccoglimento spirituale.

Sempre a fine settembre, come ogni

anno, c'è stato l'incontro d'inizio anno pastorale in curia mentre ad ottobre gli incontri con i genitori curiosi della catechesi nelle nostre parrocchie.

Il primo novembre la bellissima messa dei Santi durante la quale i bambini delle nostre comunità hanno partecipato al gioco di riconoscere il volto dei Santi ricevendo così dei premi.

Il 2 novembre la messa al cimitero ha riunito diversi parroci di Sezze e le rispettive comunità in una preghiera unica per la richiesta dell'indulgenza plenaria.

La sera, a conclusione della festa dei defunti, la meravigliosa fiaccolata meditando la via crucis tra le tombe dei nostri cari.

Grazie Gesù per i parroci e tutto il clero che ci doni.



S. Valerio, Valery o Valerico nacque in Alvernia intorno al 565 ed ancor giovane, dopo aver fatto esperienza monastica a Saint-Germain di Auxerre, entrò nel monastero di Luxeuil dove divenne discepolo del grande S. Colombano.



Questi si rese conto delle potenziali capacità del giovane monaco, lo fece ordinare sacerdote e lo inviò come missionario nelle zone della Gallia settentrionale e della Germania che erano ancora in parte pagane.

Valerio si dimostrò all'altezza del compito apostolico affidatogli e riuscì a convertire numerose popolazioni e ad attirare molti compagni alla vita monastica, combattendo l'eresia, la superstizione e l'idolatria. Nel 611 fondò presso la città di Amiens un romitorio a Leuconay che in seguito divenne un monastero e la località, nella quale egli morì il 12 dicembre 619, prese il nome di Saint-Valery-sur-Somme.

Le spoglie di Valerio furono portate nel secolo IX nell'abbazia di Novalesa in val di Susa e da qui nel 906 a Torino nella chiesa della Consolata, dove il santo è venerato come compatrono della città con il nome di Valerico nell'anniversario della morte, mentre nel Martirologio Romano è commemorato il 1 aprile, forse in coincidenza con una traslazione delle sue reliquie.

Si festeggia il 1 aprile.

Auguri

**per un Santo e sereno
Natale**



Domenica 3 festa patronale di S. Francesco Saverio. Alle h 18.00 Processione e Vespri. Al termine ceniamo insieme, ciascuno portando qualcosa

Domenica 24 s. Messa della vigilia di Natale a SSR h 00.00

Lunedì 25 estrazione riffa di Natale h 12.00 a SSR, a cura della Suso ASD-APS

-|- -|- -|-

DEFUNTI: Il 6 Teresa Colonna. Il 7 Iuliana Stroia. Il 25 Mario Alcidi. Il 29 Luisa Cipolla

Mensile delle comunità parrocchiali ss. Sebastiano e Rocco, s. Francesco Saverio - Suso. Stampate in proprio 200 copie. Versione digitale su www.parrochiesuso.it Sito online dal 03.10.16 - Accessi 733.891

Ufficio parrocchiale a SFS il sabato alle ore 17.45, a SSR la domenica alle ore 12.00

"Pane di Parola" è un gruppo ed un canale di WathsApp per ricevere ogni giorno il Vangelo. Puoi richiedere l'iscrizione al n. 0773.1646113 (Parrocchie Suso) oppure inquadrando il QR CODE sul nostro calendario.

* SFS IBAN: IT48 T087 3874
1300 0000 0007 966
* SSR IBAN: IT48 A087 3874
1300 0000 0025 028
* Donazioni alle parrocchie anche con PayPal, Satispay, Revolut
* Mail:
- redazione@parrocchiesuso.it
- comitato@parrocchiesuso.it
- susoasdaps@parrocchiesuso.it
- parrocchiesuso@pec.it
* don Pier Luigi: 335.6115128
don@parrocchiesuso.it

*